

SALMO 84

(Canto del pellegrino)

LA BEATITUDINE DEL DESIDERIO

Il Salmo 84 è un canto di chi si mette in cammino verso Dio con sentimenti di attesa, di speranza, di gioia, di desiderio e di sorpresa. Poesia e fervore religioso si amalgamano toccando le più alte cime.

Possiamo suddividere il salmo in tre parti:

vers.2-4 - il desiderio di Dio

vers.5-8 - l'itinerario spirituale verso Dio

vers.9-13 - la gioia del dimorare in Dio

Vers.2-4 "Quanto sono amabili le tue opere Signore"

Entra in gioco lo stupore dell'uomo di fronte a tutto il creato, è qui che troviamo, per la prima volta nel salmo, l'espressione "Signore dell'universo", frase che si ripeterà ancora nei vers.4.9.13.

Chi inizia un cammino spirituale è sempre preso dallo stupore, tutto il creato assume una connotazione diversa, le cose intorno diventano parte di un enorme meraviglioso disegno e il pellegrino si sente parte di tutto ciò, una umile, piccola, indispensabile parte di un "Uno" e interviene l'urgenza di arrivare alla meta che chiama.

Se il creato è così bello, come sarà la dimora di Dio?

Tutto l'essere umano viene attratto: l'attività vitale del respiro, la vita (nefesh); il cuore come luogo della decisione; la carne che sembra consumarsi per il desiderio. L'uomo ha in sé un desiderio inestinguibile verso Dio spesso sopito dagli affanni della vita ma qui, il pellegrino, si accorge di un'armonia cosmica di cui anche lui fa parte e che tiene conto di ogni più piccola creatura, il passero e la rondine, che trova dimora nel grande piano di Dio, libera di volare al Tempio dove trova un caldo rifugio sicuro dai predatori.

Vers.5-8 felicità e pianto

Il ragionamento del nostro pellegrino è semplice, se creature così piccole trovano rifugio nella casa di Dio anche lui, che anela a Dio,

troverà sollievo a tutte le sue fatiche quando arriverà negli atri di Dio. C'è, però, modo e modo di camminare: si può camminare per tonificarsi, per mostrare qualcosa a sé stessi, per un proprio desiderio, per allontanarsi o avvicinarsi a qualcuno, si può essere motivati dalla curiosità o dalla ricerca di novità e il tempo che passa logora le energie, la tenacia e ogni aspirazione; c'è un modo di camminare dell'uomo che cerca Dio che, invece, non è fine a sé stesso ma è sorretto da una promessa che 3000 secoli non hanno distrutto, è un cammino alla ricerca della Terra Promessa, del volto di Dio. In questo cammino più il tempo passa più si è sicuri che la meta si avvicina e la relazione con Dio cresce e custodisce il viandante donandogli cose improbabili come l'acqua dalla roccia o la manna dal cielo e così, più si cammina, più la fatica diminuisce.

E' un percorso aperto al futuro, mai nostalgia del passato, ma benedizione che si basa su una Parola, un giuramento.

Nel camminare per arrivare a Gerusalemme, il pellegrino deve attraversare anche la valle del pianto che è sia un luogo geografico che simbolico.

Geografico perché si riferisce alla pianura desertica, detta valle di Baka, in cui si incrociano tutte le strade che portano a Gerusalemme; era la piana dove Davide aveva combattuto strenuamente contro i Filistei e questa guerra era costata molti morti e quindi molte lacrime. Simbolico perché, in ogni vita, ci sono passaggi nel deserto in cui sembra non esistere riposo spirituale o fisico.

Ma questa valle del pianto può tramutarsi in sorgente e anche questo è un dato sia reale che figurato.

Reale perché i pellegrini che passavano durante la festa delle capanne, autunno, costruivano delle cisterne per raccogliere le "prime piogge" e così aiutare la città trasformando il deserto in un luogo di vita; figurato perché la gioia dei pellegrini che vedono dinanzi a sé la meta sospirata, diventa una benedizione, uno stile di vita che, a sua volta, contagia tutti.

Un cammino spirituale seguito con sincerità e decisione trasfigura la propria vita e la vita di chi ci sta accanto.

Felicità/beato "chi abita la tua casa Signore" Felicità/beato "chi attinge la tua forza in te"

Il pellegrino dichiara beati tutti i sacerdoti, i Leviti, che possono

vivere nella casa del Signore ma, questa beatitudine si può estendere a tutti nei vari Tabor della vita in cui si incontra Dio faccia a faccia in una particolare Parola, in un rito, contemplando o nelle pieghe della vita cioè in un "sentiero del cuore" (vers.6).

La prima felicità è quella di sentirsi chiamati, attratti da Dio; la seconda è quella di mettersi in cammino in compagnia di Dio; la terza è la forza che cresce sciogliendo ogni timore; la quarta è la meta che si profila in lontananza, il comparire di Sion, la dimora di Dio perché "il Signore scriverà nel libro dei popoli: - là costui è nato - e danzando canteranno: - sono in te tutte le mie sorgenti -. (Sal.86)

L'abbandonarsi a Dio è la vera beatitudine, un antistress potentissimo.

Nel nostro cuore c'è un sentiero che ci porta a Dio che è nostro scudo, rifugio, asilo, casa, tenda, nido, atrio, barca su cui si attraversano le tempeste della vita.

In molti altri salmi troviamo questo desiderio di una dimora stabile con Dio.

Sal.26,8 "amo la casa dove abiti..."

Sal.27,4 "io cerco di abitare nella casa del Signore..."

Sal.42,2-3 "...quando vedrò il volto di Dio?"

Sal.43,3-4 "...verrò al monte delle tue dimore"

È meglio abitare nella casa di Dio come i Leviti o camminare come il pellegrino? Sono le due beatitudini dei vers.5-6. Non c'è contraddizione, le due condizioni sono sullo stesso piano perché l'importante è essere fedeli al proprio stato.

Il cammino dell'orante, mosso da Dio, quando giunge al suo arrivo, il tempio, mostra che il viaggio è solo all'inizio perché il pellegrinaggio si svela per quello che è, un percorso che abbraccia tutta l'esistenza, non si è mai arrivati neanche se si è Leviti!

Vers.9-13 "Signore ascolta!...nei tuoi atri"

Siamo nel momento dell'incontro, ed il pellegrino percepisce che non può pregare solo per sé stesso, lui si fa comunità e scopre di dover pregare per tutti assumendosi le proprie responsabilità nel cammino della vita.

Il salmo passa dalla "mia" (preghiera) al "nostro" (scudo) ed a chiedere a Dio di proteggere (guardare) il re che è il consacrato del Signore,

per noi cristiani il Messia.

L'orante passa poi a riflettere sul tempo e sullo spazio, due dimensioni che scandiscono le scelte di ognuno.

"Un giorno nei tuoi atri ne vale più di mille altrove" - tempo.

"Meglio restare sulla soglia della casa del nostro Dio che dimorare nelle tende degli empi" - spazio.

"Gli uomini desiderano migliaia di giorni e vogliono vivere molto quaggiù; disprezzino le migliaia di giorni e desiderino quell'unico giorno che non ha alba né tramonto, quell'unico giorno eterno che non subentra al giorno trascorso e non è premuto dal successivo, quell'unico giorno sia desiderato da noi". (Sant'Agostino).

C'è chi dice che gli atri del Signore, di cui si parla, sono il cuore del tempio vicino all'arca dell'alleanza, c'è chi pensa che siano la soglia; forse sono entrambe le cose. Mentre siamo ancora fuori, ancora al limitare della casa di Dio, il nostro desiderio ci trasporta verso la comunione profonda con Dio. Non è importante dove siamo, l'importante è essere, esistere in Dio allontanandoci da ogni tenda umana che pure ci chiama e ci alletta.

Bisogna continuamente esistere in Dio, sapergli dare ogni minuto della nostra strada perché non si può misurare il tempo a Dio e allora si realizzerà la profezia di Is.60,19-20 "JHWH sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore, il tuo sole non tramonterà più, la tua luna non si dilegnerà perché JHWH sarà luce eterna".

Siamo all'ultima beatitudine: "Dio non rifiuta il bene e dà felicità". Abitare il Lui è come camminare verso di Lui, la vita diventa benedetta e beata.

Questo salmo è la parabola della vita che è un pellegrinaggio, un volo d'uccello, in cui bisogna avere l'animo di colui che passa senza attaccarsi alle cose, colui che va con lo zaino leggero ma ripieno di gioia per la vita.

La gioia del credente ha la forma della speranza ma questo non può sembrare solo un'illusione? Può, infatti, risultare più ragionevole chi reduce la speranza secondo l'aspettativa di ciò che può più o meno

ottenere. L'aspettativa è basata su di sé, è a misura d'uomo, limitata, spinge lo sguardo alla scadenza prevedibile. Ma la gioia attinge alle riserve di Dio e non è insita in un futuro nebuloso, ma implica una comunione con Dio che è già compimento di un miracolo.

Se oggi la Chiesa è il tempio di Dio ma la meta di ogni pellegrino che cammina con Cristo, le dimore di Dio, non sono le chiese di mattoni ma sono i luoghi dove si incontrano i fratelli soprattutto quelli che hanno fame e sete, che sono nel bisogno.

Cosa ne abbiamo fatto del desiderio di Dio? cosa ne è del desiderio che si avverino le promesse? "Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi" (Gv.14,3).

Dobbiamo "allenarci ad accogliere Cristo" (Sant'Agostino), amando i fratelli che vediamo e formando Chiesa.